

Sulmona-Valva: convegno diocesano sulla famiglia, risorsa per la comunità Spina: da Dio un progetto di amore

SULMONA. Si è svolto lunedì e martedì scorsi nell'oasi francescana a Campo di Giove, in provincia dell'Aquila, il convegno della diocesi di Sulmona-Valva sul tema «Famiglia, sfida per il futuro di tutti». Il vescovo Angelo Spina, nella giornata d'apertura, ha presentato la situazione della realtà familiare nel mondo contemporaneo tra luci e ombre e il progetto d'amore di Dio sull'uomo, sulla donna e sulla famiglia. Nel pomeriggio i gruppi di lavoro, suddivisi per foranie, hanno riflettuto sulla percezione odierna dell'istituto familiare e sull'impegno pastorale delle parrocchie a suo favore. La prima giornata si è conclusa con la celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Sulmona. Nel secondo giorno di convegno, sono state presentate diverse esperienze di pastorale familiare dell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano e le testimonianze di alcune famiglie appartenenti alla diocesi di Sulmona-Valva. Il convegno si è concluso con l'Eucaristia presieduta da monsignor Spina. Quanto è emerso dalla due giorni servirà per impostare una rinnovata pastorale familiare nella diocesi. **(R.Per.)**

Suor Gentili lascia la Sala stampa vaticana

ROMA. Per 25 anni è stata la prima persona ad accogliere i giornalisti di tutto il mondo nella Sala stampa vaticana. Ieri, suor Giovanna Gentili, responsabile dell'Ufficio accreditati, ha lasciato il suo incarico dopo un quarto di secolo. A salutarla giornalisti, colleghi e il presidente del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, l'arcivescovo Claudio Maria Celli, che le ha consegnato la croce «Pro Ecclesia et Pontifice». Il direttore della Sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, l'ha ringraziata per «il lungo servizio» svolto.



Pompili e Viganò alla Settimana di formazione per i seminaristi a Vallombrosa sul rapporto fra Chiesa, internet e educazione

Nuovi media, sfida anche per l'annuncio

VALLOMBROSA. Chiesa, comunicazione e pastorale ordinaria sono al centro della Settimana residenziale per seminaristi e teologi in corso a Vallombrosa (in provincia di Firenze) fino a domani. I mass media e la questione educativa, il rapporto tra Chiesa, internet e social network, l'esperienza del Progetto culturale sono i temi affrontati durante il percorso che quest'anno ha per titolo «Come potranno sentirsi parlare senza che qualcuno lo annunzi?». L'iniziativa intende «offrire a quanti si preparano alla vita sacerdotale gli strumenti per interpretare l'impatto che le nuove tecnologie hanno sulle persone – spiega monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali del Cei –, Ciò,

ovviamente, in riferimento all'annuncio del Vangelo che deve tener conto delle trasformazioni culturali. Tra queste una delle più rilevanti è rappresentata dall'impatto che le nuove tecnologie hanno sulla coscienza delle persone». Aggiunge monsignor Dario Edoardo Viganò, preside dell'Istituto pastorale «Redemptor Hominis» della Pontificia università Lateranense: «I giovani che vanno verso il ministero ordinato hanno una sensibilità particolare per la cultura così fortemente segnata dai media. E nella rete sono desiderosi di incontrare gli uomini e le donne a cui regalare la bellezza del Vangelo». Dopo Michele Sorice, docente alla Pontificia università Gregoriana, intervenuto sui social network e Ernesto Diaco, vice responsabile del Servizio

nazionale per il Progetto culturale, che ha approfondito «L'esperienza del Progetto culturale a dieci anni dalla nascita», ieri è stata la volta di Massimiliano Padula, docente alla Lateranense, intervenuto su «Nuove relazioni e nuovi modelli educativi». Anche «La galassia dei media Cei» è stato oggetto di confronto con un filmato su Avvenire, Radio Inblu, Sat2000 e l'agenzia Sir. Oggi saranno presentate le esperienze in ambito comunicativo delle arcidiocesi di Milano e Siracusa. Domani monsignor Pompili interverrà sul «Progetto pastorale» nell'ambito delle comunicazioni sociali. In chiusura, la Messa presieduta da monsignor Paul Tighe, segretario del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali.

Vincenzo Grienti

CATHOLICA

Udine, riparte dalla fede il futuro della montagna

DA PALUZZA (UDINE)
FRANCESCO DAL MAS

Ridare un'anima alla montagna. Alle Dolomiti, in particolare, dopo che l'Unesco ha deciso di prenderle sotto la sua tutela. È l'appello che l'arcivescovo di Udine, monsignor Pietro Brollo, ha presentato all'Assemblea dei cristiani della montagna di domenica scorsa. Si sono incontrati in 300 a Paluzza (Udine), in Carnia, per un'ulteriore tappa del lungo itinerario di riflessione sui problemi e le prospettive delle «terre alte», iniziato lo scorso marzo a Pontebba (Udine). Oltre agli operatori pastorali c'erano anche numerosi sindaci, consiglieri regionali, l'assessore Vanni Lenna in rappresentanza della Regione, la parlamentare Manuela Di Centa, il presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini. E a questo appuntamento ha voluto partecipare anche il vescovo di Belluno-Feltre, monsignor Giuseppe Andrich. Tutti «entusiasti» delle proposte scaturite da tre mesi di lavoro sui temi dell'economia, delle istituzioni e della politica, della cultura e della società. Come pure della pastorale. «L'impostazione della vita economica, sociale e culturale di un popolo, quanto è più cristiana, tanto è più

Domenica in Carnia con Brollo e Andrich sono state presentate le conclusioni di tre mesi di dibattito: cristiani protagonisti per dare un'anima alle «terre alte»

propizia a generare sviluppo – è la convinzione dell'Assemblea, esplicitata da Mario Gollino, l'imprenditore che coordina i lavori –. Laddove al contrario regna inquinamento morale, egoismo, divisione, rassegnazione, dimenticanza della dignità dell'uomo e delle sue esigenze spirituali, tutto si guasta». Vivere da cristiani sulle terre alte è stato, in questi mesi, non solo il punto interrogativo di quanti hanno partecipato al dibattito. Ma anche un punto fermo, da cui partire per resistere allo spopolamento. «Se volete che la montagna risolva i suoi problemi – ha detto Brollo –, a volerlo dovete essere voi stessi, che abitate la montagna». Per il presule, dunque, bisogna partire da un atto di volontà e di consapevolezza: «Come cristiani – ha sottolineato – dobbiamo dare forza a quest'anima di cui la montagna ha bisogno, altrimenti i

problemi non riusciamo ad affrontarli». «La luce del Vangelo cosa rischia di più nel panorama montano che stiamo vivendo? E quali ombre oscure evidenzia maggiormente? Alle due domande si può dare una unica risposta, che la Bibbia indica con chiarezza – ha aggiunto Gollino –: il rapporto tra un popolo e la sua "terra promessa" deve essere "santo". Santo vuol dire fatto di cura, amore delle radici, custodia sapiente, equa accessibilità ai frutti di quella terra per tutti i figli di quel popolo, riferimento a Dio nel vivere quotidiano. Non è santo sfruttare, abbandonare, requisire la terra come padroni ciechi o ignavi, né sotterrare nella terra, magari per paura, il talento che ci è stato dato». Proprio queste, infatti, sono le emergenze di cui soffre la montagna friulana, forse la più povera delle Alpi. A Paluzza, però, si è molto insistito anche sulla necessità che la Chiesa di montagna, ricca di una tradizione educativa e sussidiaria, riscopra questo suo ruolo. «Vogliamo essere presenti nelle agenzie formative, educative, culturali e ricreative del territorio – sottolineano Michela Mizzaro e Lorenzo Schiava, coordinatori di questo specifico ambito all'interno del progetto –, con la partecipazione decisionale per stabilire tempi (ad esempio, non eseguire gare e partite alla domenica mattina, nell'orario dell'Eucaristia) e nella politica creando i presupposti per salvaguardare valori forti come la famiglia (sostegno del monoreddito, creazione di servizi a misura di famiglia) e la persona, in particolare quella in difficoltà e più fragile (bambini, anziani, malati), con scelte politiche specifiche». Le riflessioni raccolte e presentate nelle due assemblee di Pontebba e Paluzza saranno ora «sminuzzate nelle foranie», come anticipa l'arcivescovo di Udine, monsignor Brollo, perché diventino patrimonio comune. Ringraziando per l'accoglienza, monsignor Andrich, da parte sua, ha detto di aver «ascoltato e imparato molto» e ha auspicato «di poter fare altrettanto» nella sua diocesi: «pensare con competenza ma, prima ancora, con il cuore». Per quanto riguarda le proposte politico-istituzionali ed economiche emerse in questi mesi, infine, l'Assemblea dei cristiani della montagna ha già aperto il dialogo con i diversi protagonisti sul territorio.



Paluzza, la chiesa di San Daniele

il gesto

Nel Santuario altoatesino sabato il vescovo Golser, ha ordinato sacerdote fra' Giuseppe Maria Zampiva. Si tratta del primo presbitero dalla fondazione, nel 1553



Il Santuario di Pietralba

A Pietralba un prete 456 anni dopo

DA PIETRALBA (BOLZANO)

Al Santuario mariano di Pietralba, in Alto Adige, sabato scorso è stata grande l'emozione per l'ordinazione sacerdotale di fra' Giuseppe Maria Zampiva. È il primo prete, infatti, che viene consacrato nella Basilica dalla sua fondazione nel 1553. Non solo. Nell'ordinazione ci sono altri elementi che ne testimoniano la singolarità: fra' Zampiva,

quarantaseienne, è il maggiore dei nove figli di una famiglia vicentina e ha altri due fratelli sacerdoti. Solo a 37 anni, dopo essere stato un commerciante di pelli, decide di farsi prete e segue gli studi filosofici e teologici a Roma, alla Pontificia facoltà teologica Marianum, fino a conseguire il baccellierato. Karl Golser, vescovo di Bolzano-Bressanone, alla sua prima ordinazione presbiterale, ha spiegato: «Come sacerdoti noi dobbiamo lasciare che

risplenda sempre più la luce di Cristo nei nostri cuori, affinché comprendiamo tutta la sua carità ed esser poi portatori di Cristo nel nostro mondo così buio, così poco credente. Oggi più che mai abbiamo bisogno di sacerdoti che siano immersi nel mistero di Cristo, per esser anche loro luce del mondo, sale della terra». Tra i concelebranti, l'arcivescovo emerito di Ancona-Osimo, Franco Festorazzi, il vicario

generale di Bolzano-Bressanone, Josef Matzner, il rettore del Seminario Ivo Muser, il priore provinciale tirolese Gottfried Wolff, la comunità dei frati Servi di Maria di Pietralba e una trentina di sacerdoti. Durante la celebrazione eucaristica si è pregato e cantato in italiano, tedesco e latino. Il Santuario dedicato alla Madonna di Pietralba è molto venerato in Alto Adige ed è meta di numerosi pellegrinaggi.

Francesco Dal Mas



il vangelo
di Ermes Ronchi



Gesù profeta «straniero» in patria

XIV Domenica
Tempo ordinario - Anno B

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle,

non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Molti ascoltandolo rimanevano stupiti. La prima bella caratteristica del Gesù storico:

non lascia indifferente nessun ascoltatore, dove lui passa fiorisce lo stupore. E molte domande: Marco ne registra cinque – il numero classico degli interrogativi in serie di cui trabocca la Bibbia –. Da dove gli vengono queste cose? Da dove questo amore straniero alla terra, queste parole aliene che qui sono in esilio? Il profeta è straniero in patria perché le sue parole vengono da un mondo altro. Allora si apre il conflitto tra Nazaret e questo "altrove", tra il quotidiano e l'oltre. A Nazaret tutto dice: hai qui il tuo clan, una madre, fratelli e sorelle; questo è il mondo, non ce n'è un altro. Hai un lavo-

ro, la sinagoga e il Libro, questo basta a dare senso alla vita. Cosa vai cercando con il cuore fra le nuvole? E invece il giovane rabbi spiacciava figli e genitori, lavoratori e contabili: amate i vostri nemici; lascia i morti seppellire i loro morti, tu vieni e seguimi; felici i poveri, sono i principi del Regno; guardate i fiori del campo e non preoccupatevi; guai a voi farisei che impongono agli altri pesi che non toccate con un dito; se non diventerete come bambini... Come gli abitanti di Nazaret, anche noi siamo una generazione che ha sprecato i suoi profeti, ha dissipato i suoi uomini di Dio. Come

loro livelliamo tutto verso il basso: è solo un falegname, è il fratello di Ioses, lo conosco bene, conosco i suoi difetti uno per uno. Di un uomo cogliamo solo la linea d'ombra, e così ci precludiamo lo splendore di epifania del quotidiano, l'eterno che si insinua nell'istante e nella creatura. Salviamo almeno lo stupore! Il brano si chiude con la sorpresa di Gesù, la meraviglia dolente dell'amante respinto che però continua ad amare, a inventare gesti, anche minimi, per dire che di noi non è stanco. E lì non poteva compiere nessun prodigio, dice Marco; ma subito si corregge: Solo impo-

se le mani a pochi malati e li guarì. L'amore respinto continua ad amare, il Dio rifiutato si fa ancora guarigione. L'amore non è stanco, è solo stupito; ma non nutre rancori. Già lo aveva capito Ezechiele, profeta di profezie respinte: ascoltino o non ascoltino, sapranno almeno che un profeta è in mezzo a loro. Dio ha deciso di farsi compagnia del suo popolo, ha deciso di essere nel quotidiano di ciascuno, oggi come in esilio e un giorno, forse già domani, come stupore, seme di fuoco in mezzo al cuore. (Lecture: Ezechiele 2,2-5; Salmo 122; 2 Corinzi 12,7-10; Marco 6,1-6)

